

PARROCCHIA SAN MICHELE ARCANGELO

LE DIECI PAROLE - UN CAMMINO DI LIBERTA'

CATECHESI ADULTI 2019-2020

4. Non pronuncerai invano il nome del Signore

1. Il nome/ i nomi di Dio

Nella Scrittura la rivelazione del nome di Dio avviene in un contesto molto solenne: la manifestazione di Dio a Mosè nel roveto che brucia. È un punto di svolta importante nella storia di Israele: potremmo dire che la Pasqua comincia da qui, da quando il Signore si prende cura del suo popolo perché ode il suo grido di aiuto e volge lo sguardo verso di lui e scende per liberarlo.

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. ² L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. ³ Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?". ⁴ Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". ⁵ Riprese: "Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!". ⁶ E disse: **"Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe"**. Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

⁷ Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. ⁸ Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. ⁹ Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. ¹⁰ Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!". ¹¹ Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?". ¹² Rispose: "Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte".

*¹³ Mosè disse a Dio: "Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?". ¹⁴ Dio disse a Mosè: **"Io sono colui che sono!"**. E aggiunse: **"Così dirai agli Israeliti: "Io-Sono mi ha mandato a voi"!"**. ¹⁵ Dio disse ancora a Mosè: "Dirai agli Israeliti: **"Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi"**. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione. (Es 3,1-5)*

In questo testo notiamo che i nomi di Dio sono due.

Il primo evoca la relazione con i patriarchi del popolo di Israele e, quindi, ciò che il Signore ha fatto conoscere di sé nella storia di questo popolo. Il nome di Dio si definisce nell'alleanza che ha stretto con i patriarchi e che ora lo porta a prendersi cura di questo popolo. Ciò che di Dio emerge è la sua fedeltà.

Il secondo è un nome che a noi rimane un po' misterioso: "Io sono colui che sono". Ci sembra molto astratto questo nome. Mi piace però molto la spiegazione data da p. Raniero Cantalamessa, in un testo molto famoso "Salita al monte Sinai" (ed. Città Nuova, 1994, pp 14-15):

"Trapiantato nel terreno culturale ellenistico, già con i Settanta, questa parola era stata interpretata come la definizione di ciò che Dio è, l'Essere assoluto, come un'affermazione della sua essenza più profonda. Ma una tale interpretazione è «del tutto estranea al modo di pensare dell'Antico Testamento». La frase significa piuttosto «Io sono colui che ci sono»; o più semplicemente ancora: «Io ci sono(o Io ci sarò) per voi!». Si tratta di un'affermazione concreta, non astratta; si riferisce più all'esistenza di Dio che non alla sua essenza, più al suo «esserci», che non a «che cosa è». Non siamo lontani dell'«Io vivo», «Io sono il vivente», che Dio pronuncia in altre parti della Bibbia. Quel giorno dunque Mosè scoprì una cosa semplicissima, ma capace di mettere in moto e sostenere tutto il processo di liberazione che seguirà. Scoprì che Dio ...esiste, c'è, è una realtà presente e operante nella storia, uno su cui si può contare. Questo era, del resto, quello che Mosè aveva bisogno di sapere in quel momento."

Nella Bibbia il nome ci fa conoscere la cosa più importante di quella realtà. Il nome di Dio, dunque, non vuole dirci che cosa sia Dio, darci una definizione astratta e neutrale, ma soprattutto vuole dirci che lui c'è e che su lui si può contare. Questo è il nome che sostiene la nostra fede.

2. Il comandamento

"Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano" (Es 20,7).

Immediatamente ci viene in mente **la bestemmia** come il modo più comune di pronunciare invano il nome di Dio e trasgredire il suo comandamento. A questo proposito il catechismo dice: *“La bestemmia si oppone direttamente al secondo comandamento. Consiste nel proferire contro Dio – interiormente o esteriormente – parole di odio, di rimprovero, di sfida, nel parlare male di Dio, nel mancare di rispetto verso di lui nei propositi, nell’abusare del nome di Dio... La proibizione della bestemmia si estende alle parole contro la Chiesa di Cristo, i santi, le cose sacre. È blasfemo anche ricorrere al nome di Dio per mascherare pratiche criminali, ridurre popoli in schiavitù, torturare o mettere a morte. L’abuso del nome di Dio per commettere un crimine provoca il rigetto della religione. La bestemmia è contraria al rispetto dovuto a Dio e al suo santo nome. Per sua natura è un peccato grave.”* (CCC 2148).

Sappiamo che in molte culture – come la nostra – la bestemmia si manifesta per lo più come un atto di pessima educazione, assunta in alcuni contesti che sembrano piuttosto esposti a questo mal costume (alcuni ambienti famigliari, lavorativi, sportivi, ...). Per essere un atto grave, la bestemmia deve essere pronunciata con deliberato consenso e piena avvertenza, volendo dirla e volendo affermare ciò che si dice. È piuttosto raro che accada; qualora accada è un peccato mortale.

Il Catechismo, però, ci mette in guardia da altri atteggiamenti e modi di fare che contravvengono al comandamento abusando del nome di Dio, chiamandolo in causa scorrettamente e con conseguenze molto gravi. Poiché di queste circostanze ne siamo poco consapevoli, ci soffermiamo con più attenzione su esse.

3. L’abuso del nome di Dio in ambito educativo

Molte volte nei confronti dei bambini e dei ragazzi è stato fatto un uso terroristico di Dio. *“Lui ti punisce. Lui vede tutto. Lui ti giudica. Lui ti manda all’inferno...”* evocando delle immagini demoniache di Dio e abusando del suo nome.

Si tratta di una grande mancanza di rispetto nei confronti di Dio che non è affatto così come noi lo presentiamo. Abusiamo del suo nome per incutere timore sugli altri, per guadagnare autorevolezza dove noi non ne abbiamo.

Tale comportamento ha anche degli effetti molto negativi sulle persone che – ovviamente – rigetteranno una tale immagine di Dio appena potranno affrancarsi dal dominio delle persone che glielo hanno presentato in modo così sgradevole.

4. L’abuso del nome di Dio in ambito politico

Se n’è parlato molto negli ultimi mesi, ma non è affatto una novità. I soldati nazisti avevano scritto sulla cintura dell’uniforme: *“Dio è con noi!”*. I crociati si lanciavano in battaglia per compiere violenze efferate al grido di *“Dio lo vuole!”*. Nella nostra storia recente il regime fascista, lo stesso che ha commesso gravi crimini, incarcerato e ucciso indiscriminatamente tante persone in Italia e all’estero (Etiopia, Eritrea, ...) aveva nel suo motto *“Dio, Patria e Famiglia”* come fossero valori da difendere e su cui fondare il regime: ma quale Dio? Non è forse un abuso del suo nome? Non è una bestemmia usare il suo nome per piegarlo ad un’ideologia politica? Le esibizioni recenti di alcuni *leaders* politici che citano il Vangelo o sbandierano simboli religiosi ci dovrebbe, per lo meno, far essere sospettosi: perché tirare in ballo Dio? Perché usare il suo nome o ciò che a lui si riferisce?

Nell’ambito dell’abuso del nome di Dio in ambito politico, c’è anche una sgradevolissima satira che, dietro il dogma laico della libertà di stampa e di espressione (valori civili molto importanti – sia chiaro!), non si pone limiti nel tirare in ballo Dio, nel ridicolizzare la fede cristiana, nel proporre immagini blasfeme. Certo noi non invitiamo alla violenza, non lanciamo una *fatwa* come i fondamentalisti islamici, ma un richiamo forte al rispetto sul piano del dibattito democratico e civile dovrebbe alzarsi da chi parte di chi crede.

5. L’abuso del nome di Dio in ambito spirituale

In ambito intra-ecclesiale assistiamo ad un altro abuso molto grave e pericoloso del nome di Dio.

Accade, a volte, che ci siano delle persone alle quali si riconosce un certo carisma personale (più strano è meglio è – per alcuni), che si arrogano il diritto o il potere di imporre scelte o “chiedere obbedienze” in nome di Dio e, così facendo, manipolano la coscienza delle persone limitando gravemente la loro libertà personale con sensi di colpa. Purtroppo non è così raro che accada anche nell’ambito della confessione. Occorre stare molto attenti e, qualora si abbia un sospetto, è meglio chiedere consiglio. È molto grave che delle persone, fossero anche dei sacerdoti o dei consacrati, manipolino la coscienza di altre persone e impongano la loro volontà in nome di Dio.

“Ci sono guide di anime che pretendono di sapere chi veramente è Dio e in che cosa consiste il suo volere sulla vita degli altri. È sempre una forma di prevaricazione quella con cui, ricorrendo ad una presunta autorità ricevuta da Dio, si impone ad un’altra persona qualcosa che non corrisponde alla sua natura o alle sue legittime aspirazioni interiori; e inoltre la si minaccia di sventura qualora non intendesse perseguire certe indicazioni contrabbandate come “progetto di Dio” nei suoi riguardi. L’abuso di potere spirituale può addirittura produrre conseguenze paragonabili alla violenza sessuale: ferite profonde e turbamenti,

sconforto e sensi di colpa, disorientamento e instabilità” (A. Grün, *I dieci comandamenti. Segnaletica verso la libertà*, Ed San Paolo, p. 38).

6. L'abuso del nome di Dio nel fanatismo religioso

Anche questo non è un fenomeno nuovo, ma è sempre ricorrente. Anche nei nostri tempi, anche in ambito cristiano, abbiamo a che fare con persone e movimenti aggregati, che usano il nome di Dio in modo fanatico per incitare alla violenza e alla lotta, per opprimere gli altri invece che liberarli. Vale, a questo proposito, quanto ha scritto papa Francesco insieme al Grande Imam di Al-Azar (famosa università islamica a Il Cairo) nel documento sulla fratellanza universale lo scorso 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi:

“Il primo e più importante obiettivo delle religioni è quello di credere in Dio, di onorarLo e di chiamare tutti gli uomini a credere che questo universo dipende da un Dio che lo governa, è il Creatore che ci ha plasmati con la Sua Sapienza divina e ci ha concesso il dono della vita per custodirlo. Un dono che nessuno ha il diritto di togliere, minacciare o manipolare a suo piacimento, anzi, tutti devono preservare tale dono della vita dal suo inizio fino alla sua morte naturale. Perciò condanniamo tutte le pratiche che minacciano la vita come i genocidi, gli atti terroristici, gli spostamenti forzati, il traffico di organi umani, l’aborto e l’eutanasia e le politiche che sostengono tutto questo.

Altresì dichiariamo – fermamente – che le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell’uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione che hanno abusato – in alcune fasi della storia – dell’influenza del sentimento religioso sui cuori degli uomini per portarli a compiere ciò che non ha nulla a che vedere con la verità della religione, per realizzare fini politici e economici mondani e miopi. Per questo noi chiediamo a tutti di cessare di strumentalizzare le religioni per incitare all’odio, alla violenza, all’estremismo e al fanatismo cieco e di smettere di usare il nome di Dio per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione. Lo chiediamo per la nostra fede comune in Dio, che non ha creato gli uomini per essere uccisi o per scontrarsi tra di loro e neppure per essere torturati o umiliati nella loro vita e nella loro esistenza. Infatti Dio, l’Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il Suo nome venga usato per terrorizzare la gente”.

7. Fede o religione? (da un articolo pubblicato il 16 novembre 2019 su www.tecnodon.blog)

Sono giorni che mi ritorna alla mente il testo del Vangelo di domenica scorsa (Lc 20,27-40): il dibattito grottesco che i Sadducei propongono a Gesù, mi sembra proprio l’esempio di quello che accade quando la nostra esperienza religiosa è fondata su dei valori e non si fonda sulla fede. Gli studi dicono che i Sadducei facevano parte della aristocrazia / borghesia del tempo; collaboravano con i Romani per senso pratico e – probabilmente – per interesse personale; ricoprivano alte cariche nella gerarchia del tempio di Gerusalemme; non professavano la fede nella risurrezione dei morti, cosa che invece sostenevano e predicavano i Farisei. Ma cosa credevano? Credevano nell’unità del popolo d’Israele e nella necessità di difenderlo anche a costo di compromessi. Probabilmente difendevano alcuni valori tipici della tradizione ebraica, ma senza radicarli in un’esperienza di fede personale. Il brano di domenica, nella versione di Matteo e di Marco, è molto più aspro nella risposta di Gesù: “Vi ingannate, perché non conoscete le Scritture e neppure la potenza di Dio” (Mt 22,29).

Una religiosità che non si agganca alle scritture e alla fede rischia di trasformarsi in ideologia anche quando sostiene e difende valori importanti.

Che differenza c’è tra fede e religione? La religione è un sistema di tradizioni, riti, credenze; la fede è una relazione con Dio al quale sei disponibile ad affidare la tua vita. La religione è rigida e tende a porsi sulla difensiva; la fede è dinamica perché – come ogni relazione – provoca ad un continuo cambiamento (conversione).

La tentazione di trasformare la religione in un sistema autonomo, che funziona anche senza Dio o **dove Dio serve solo per accreditare ciò che noi abbiamo deciso essere importante e degno di essere difeso, è una tentazione sempre presente.** L’eccessivo richiamo ai valori che non si concretizzano in un’esperienza vissuta, che vengono proclamati ed enunciati, dichiarati non negoziabili, ma rimangono sempre astratti, non conduce necessariamente alla fede. I valori li possiamo condividere con tanti – ed è una cosa buona, un terreno fecondo di incontro e di dialogo -, ma la fede è un’altra cosa!

La fede è una relazione che si confronta continuamente con le scritture considerate come tradizione vivente; la fede è una relazione che non conferma, ma che provoca e chiama a conversione; rispetto alla fede non mi sento mai arrivato, ma sempre in cammino; la fede è un’esperienza che condivido e annuncio, non che difendo anche violentemente.

Anche oggi abbiamo tante persone importanti che si richiamano ai valori cristiani senza professare la fede: ci può far piacere, ma ne riconosciamo anche il pericolo.

La testimonianza e il riferimento all’esperienza concreta ci preserva dal pericolo di trasformare la religione in un’ideologia, che come molte ideologie religiose sarà caratterizzata dall’intransigenza e vedrà il dialogo e il confronto come una debolezza o una cessione al relativismo.

Gesù non si tira indietro rispetto alla provocazione dei Sadducei, ma si colloca in modo corretto, richiamando ciò che è essenziale e che, poiché si trova nella potenza di Dio, non ha alcun bisogno di essere difeso da noi. Gesù rimanda alle scritture e alla vera identità di Dio.

Gesù riporta l'esperienza di Abramo, Isacco e Giacobbe come testimonianza vissuta della relazione con Dio. Anche noi corriamo il rischio con un eccessivo richiamo ai valori, di ergerci a difensori di sistemi che sono ispirati al cristianesimo, ne richiamano elementi importanti, ma non hanno nulla a che fare con la testimonianza della fede: è il pericolo dell'ideologia da cui il discernimento evangelico fatto in comunità, sotto la guida di coloro che hanno la responsabilità della conduzione della comunità, può preservarci.

8. Sia santificato il tuo nome

La Bibbia, mentre nelle dieci parole riporta la dura condanna verso chi abuso del nome di Dio, molte più volte nei Salmi, nei cantici, nelle narrazioni diffuse in tutti i libri della Scrittura, benedice e santifica il nome di Dio. Sono tante le espressioni che potremmo portare nel cuore per benedire, onorare, e glorificare il nome di Dio quotidianamente.

In particolare questa attenzione la troviamo espressa in Gesù, il Figlio di Dio, che in due differenti passaggi del Vangelo si presenta come colui che glorifica il Padre.

- Nella preghiera del Padre nostro, Gesù insegna ai discepoli a chiedere: "Padre, sia santificato il tuo nome". Dio, che è il tre volte Santo, come ci ricorda il profeta Isaia (Cfr. cap. 6), non ha bisogno di essere santificato da noi, ma noi, vivendo la relazione filiale con lui, possiamo santificarlo in noi, vivere e partecipare della sua santità.
- Nel dialogo tra Gesù e il Padre prima della passione, Gesù si pone come colui che glorifica il nome di Dio vivendo pienamente la sua volontà (Cfr. Gv 12,28). In effetti, come ci ricorda Gesù, "Non chi dice Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli" (Cfr. Mt 5).

Domande:

- Ci sono molti modi di bestemmiare il nome di Dio non rispettando questo comandamento che il Signore ci ha dato. C'è una modalità che senti più vicina a te?
- Noi siamo chiamati a santificare e glorificare il nome di Dio facendo la sua volontà: rifiutarsi di viverla può essere un modo per bestemmiare il nome di Dio?
- Avere sempre in bocca il nome del Signore, ma vivere in modo incoerente la nostra fede, può essere un modo per pronunciare invano il nome del Signore? Cfr. Salmo 49,16-17: "*All'empio dice Dio: "Perché vai ripetendo i miei decreti e hai sempre in bocca la mia alleanza, tu che detesti la disciplina e le mie parole te le getti alle spalle?"*
- Essere causa di scandalo per la nostra incoerenza, essere occasione per cui altri bestemmano il nome di Dio, può essere una responsabilità su cui fare i conti?
- Sono preoccupato/a di santificare il nome di Dio? Desidero glorificare il suo nome?